

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO CON
RIFERIMENTO AGLI USI AGRICOLI DELLE ACQUE

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente RONCONI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori

PRESIDENTE	Pag. 3, 12	* GROSSI	Pag. 8, 11
FLAMMIA (DS-U)	11	MASONI	6
		* STOLFI	5, 12
		* TRACAGNI	3

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Fabio Tracagni, responsabile del Servizio ambiente della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, l'avvocato Paola Grossi, responsabile del Servizio legislativo della Confederazione nazionale coltivatori diretti, il dottor Carmine Masoni, responsabile delle politiche economiche della Presidenza della Confederazione italiana agricoltori, e il dottor Nicola Stolfi, responsabile del Servizio ambiente, territorio e acqua della Confederazione italiana agricoltori.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con riferimento agli usi agricoli delle acque, sospesa nella seduta del 17 luglio scorso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Confederazione nazionale coltivatori diretti, della Confederazione generale dell'agricoltura italiana e della Confederazione italiana agricoltori, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Questa è l'ultima di una serie di audizioni nel corso delle quali abbiamo avuto modo di ascoltare, tra gli altri, i presidenti delle Regioni più colpite dal problema della siccità e i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, delle politiche agricole e delle infrastrutture. Alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, effettueremo sopralluoghi in alcune Regioni; peraltro, una delegazione di senatori della nostra Commissione si è già recata questa settimana in Irpinia.

Do la parola al dottor Tracagni.

TRACAGNI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per l'attenzione manifestata nei confronti di un problema che sta affliggendo in questi giorni alcune Regioni del nostro Paese, ma che non è assolutamente una novità. Le modificazioni climatiche che stanno pesantemente interessando l'intero territorio nazionale, ed in particolare la riduzione della piovosità, hanno contribuito ad aggravare la situazione relativa all'approvvigionamento idrico, che è già difficile e perdura da tempo.

Le nostre considerazioni e osservazioni sono contenute in un documento – che lascerò agli atti della Commissione – certamente non esaustivo della complessità del problema, ma che vuole essere solamente

uno strumento di supporto al fine di individuare soluzioni che, evidentemente, non possono che essere pluriennali e quindi inquadrare in un intervento straordinario di politica delle acque.

Alcune delle osservazioni contenute nel documento riguardano principalmente la mancanza di acqua, che riteniamo dovuta a diversi fattori. Mi riferisco innanzitutto alla inosservanza della legge Galli. È un problema presente in molte zone, in particolare del Meridione, laddove nelle aree urbane l'assenza di reti idriche dedicate all'uso potabile ha portato ad una equiparazione dell'utilizzazione delle risorse destinate ad uso umano e di quelle per uso civile. Ne consegue che il settore agricolo è stato fortemente penalizzato, essendo stato escluso da un utilizzo soddisfacente di questa risorsa rispetto alle proprie esigenze. Su questo tema la nostra organizzazione era già intervenuta all'inizio dell'anno con una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio e al ministro Lunardi, che per completezza lascio agli atti della Commissione, nella quale evidenziavamo gli aspetti per noi più importanti.

Vi è un problema che riguarda tutte le Regioni del Sud ma che ha una rilevanza anche a livello nazionale. Se nel Meridione è evidente il problema della siccità, in altre zone si osserva con altrettanta evidenza un cattivo uso del territorio, che ha permesso agli eventi calamitosi che si sono susseguiti di determinare situazioni di emergenza che hanno gravemente colpito l'agricoltura.

Gli interventi che riteniamo opportuno promuovere andrebbero inquadrati in un programma pluriennale cui destinare risorse finanziarie adeguate, nell'ambito del quale sarebbe importante individuare i soggetti della programmazione e quelli che dovranno concretamente attuare il programma.

L'attenzione dovrebbe essere rivolta all'ammodernamento e alla manutenzione straordinaria delle opere pubbliche di bonifica, al fine di ottenere un'attenuazione dei rischi ambientali, garantendo così la sicurezza di un territorio che è profondamente cambiato nel corso del tempo. Ci riferiamo, in particolare, alle opere di adeguamento del sistema degli scoli e di potenziamento degli impianti (idrovoce e impianti di sollevamento) e ad interventi straordinari di sistemazione idraulica. A questi vanno aggiunte ulteriori opere da effettuare nel sistema irriguo per la modernizzazione degli impianti di adduzione, ripartizione e distribuzione irrigua.

Per quanto riguarda il Meridione, laddove i problemi sono senz'altro più evidenti, è necessario realizzare il completamento degli schemi idrici. In tal senso, è emblematico il problema del trasferimento delle risorse idriche, soprattutto per ciò che attiene alla Puglia.

Un altro strumento da prendere in considerazione e mettere concretamente in atto è quello del riutilizzo delle acque reflue, che potrebbe risultare particolarmente vantaggioso per il settore agricolo.

Moltissime Regioni sono state danneggiate dalla crisi idrica: ne è una prova evidente l'emanazione di numerosi provvedimenti nel corso di questi ultimi anni (mi riferisco ai decreti emanati negli anni 2000, 2001 e

2002 ed alle declaratorie del Ministero delle politiche agricole) a fronte della eccezionalità degli eventi.

STOLFI. Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci viene data di manifestare le nostre opinioni e riflessioni su una materia purtroppo di scottante attualità. Non so quando sia stata programmata la presente audizione, che comunque cade in un momento drammatico per la nostra agricoltura.

Riservandoci di presentare un documento scritto in cui raccogliere tutte le nostre considerazioni, vorrei ora soffermarmi su una riflessione di carattere generale.

Il problema della scarsità di risorse idriche in Italia si manifesta sostanzialmente attraverso l'alternarsi drammatico di fenomeni di siccità e afflussi improvvisi e copiosi di acqua, che determinano però altrettanti problemi, quali ad esempio quelli legati al dissesto idrogeologico. Credo che nelle ultime vicende non sia trascorsa neanche una settimana di tempo tra un fenomeno e l'altro.

Oggi, però, trattiamo in questa sede della questione della scarsità dell'acqua. Indipendentemente dalla storia di questo fenomeno in Italia, che interessa in modo relativo, dobbiamo affrontare un problema che siamo convinti – non siamo ingenui – non possa essere risolto in breve tempo.

Il tema presenta due aspetti: il primo riguarda l'emergenza, l'altro le prospettive a medio e lungo termine.

Per quanto riguarda l'emergenza, purtroppo, la legge n. 185 del 1992 sul Fondo di solidarietà nazionale (che comunque è stata una normativa importante per il settore dell'agricoltura) oggi, per una serie di ragioni, non risponde più alle esigenze cui dovrebbe far fronte. Essa è congegnata in modo tale che alcune aziende, che hanno subito danni notevoli, al di sopra del limite previsto per l'indennizzo del 35 per cento, vengono escluse dai benefici perché non sono comprese nelle zone indicate; inoltre, le attività zootecniche non sono indennizzate in modo adeguato.

Proprio per questo, ritengo opportuno sottolineare che l'articolo 13 del decreto-legge *omnibus* n. 138 del 2002, appena esaminato dalla Camera, lascia irrisolti alcuni nodi che la nostra organizzazione crede si debbano affrontare, rivedendo profondamente i criteri di intervento della legge sul Fondo di solidarietà nazionale.

La questione strutturale, da un certo punto di vista, è la più urgente e grave. All'articolo 13 del decreto-legge n. 138, è stato previsto un ulteriore finanziamento per le infrastrutture prioritarie. In realtà, ci preoccupa non tanto l'entità dei finanziamenti, quanto la programmazione degli interventi a medio e lungo termine, che subisce anch'essa gli effetti dell'emergenza: ad esempio, oggi si prevedono 150 milioni di euro in più e magari domani questo stanziamento viene cancellato a favore di un'emergenza ancora peggiore (che ovviamente speriamo non avvenga). Ormai da decenni si rincorre la questione senza venirne a capo.

C'è chi, di fronte a questo, pensa che una soluzione possa essere quella di aumentare i costi dell'acqua. A tale proposito, purtroppo, dob-

biamo rilevare che è molto diffuso uno strano atteggiamento. Il settore agricolo effettivamente consuma più acqua ed è quindi il primo indiziato quando si parla di risparmi e di aumento dei costi; ci si dimentica però che l'agricoltura è condizionata dalle condizioni atmosferiche. L'industria italiana può essere equiparata a tutti i Paesi della Comunità europea dal punto di vista dei consumi idrici; l'agricoltura italiana, invece, essendo mediterranea, ha necessariamente più bisogno di acqua: non è un vezzo del settore primario consumare più acqua.

È vero che questo comparto consuma il 60 per cento del totale della risorsa disponibile e che possono esserci grandi opportunità di risparmio attraverso un'assistenza tecnica opportuna, ma il consumo idrico in agricoltura è un dato che tutte le forze politiche e le organizzazioni dovrebbero difendere. La direttiva comunitaria impone a ogni settore economico di bilanciare costi e benefici dell'acqua entro il 2010, per cui progressivamente dovremo arrivare a una razionalizzazione, ma pensare oggi – come qualcuno anche autorevole ha detto – che questa possa essere una soluzione per limitare i consumi mi sembra eccessivo.

Consentitemi una battuta sulla questione del recupero delle acque. Sempre sull'onda dell'emergenza, oggi si parla di possibilità taumaturgiche della pioggia artificiale, della dissalazione e di altri interventi, forse non pensando all'entità dei costi in relazione ai benefici. Sono due anni che aspettiamo il decreto che il Ministro dell'ambiente avrebbe dovuto varare in applicazione del decreto legislativo n. 152 del 1999 sul recupero delle acque reflue depurate, ma non si riesce a trovare un accordo con le Regioni. Nell'ultima riunione, la Conferenza Stato-Regioni ha bocciato la bozza del provvedimento. I costi di depurazione e di sollevamento di questi impianti creano grandi problemi, ma comunque si dovranno adottare delle decisioni.

Concludo il mio intervento affermando che la questione è di tale rilevanza che la nostra organizzazione recentemente ha lanciato l'idea di costituire una sorta di coordinamento nazionale, magari presso la Presidenza del Consiglio dei ministri oppure dando più spessore al Comitato di vigilanza sulle risorse idriche presso il Ministero dell'ambiente. Non possiamo infatti ammettere che in questi periodi ci sia una lotta, una rissa per affermare chi è più forte, per imporre le esigenze agricole rispetto a quelle industriali o a quelle potabili e viceversa, oppure tra le Regioni, che contestano fra loro le possibilità di sfruttamento delle acque.

Riteniamo quindi che occorra prevedere un consesso di alto profilo e di spessore importante, che possa svolgere un ruolo di coordinamento in queste occasioni, senza creare l'ennesimo comitato di scarso rilievo.

Non aggiungo altro, anche se ci sarebbero da svolgere molte considerazioni. Ci riserviamo comunque di far pervenire presto alla Commissione, che ringraziamo ancora, le nostre osservazioni.

MASONI. Desidero puntualizzare alcuni aspetti, più che altro di ordine politico-professionale.

La Confederazione italiana agricoltori ritiene che il problema dell'acqua oggi sia una priorità assoluta di carattere nazionale, non solo per il settore agricolo e non solo per il Mezzogiorno d'Italia. Questo significa, da una parte, prevedere strumenti di carattere finanziario in grado di far fronte alle emergenze – come ricordava il dottor Stolfi – e, dall'altra, avere la capacità di programmare a lungo termine un utilizzo razionale dell'acqua.

Leggevo stamattina sui giornali che il dottor Muraro, del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, ha rilevato che ben il 40 per cento dell'acqua viene persa nelle condutture. È quindi necessario un grandissimo sforzo di carattere finanziario per compiere quegli interventi che probabilmente contribuirebbero a ridurre gli sprechi e, di conseguenza, consentirebbero un maggior utilizzo rispetto alle attività produttive.

Come diceva il dottor Stolfi, se questa è una priorità nazionale, bisogna prevedere un momento istituzionale in cui non si sommino competenze, ma si verifichi l'efficacia degli strumenti messi in atto, superando una serie di divisioni di competenze e di materie, sia a livello territoriale sia a livello di istituti (Ministeri, Regioni e i tanti enti che intervengono sul territorio per la gestione del bene acqua, come i consorzi degli acquedotti, quelli di bonifica e altri). Insomma, occorre individuare un organo di responsabilità politica, più che un comitato: ad alto problema, corrisponde alta necessità di assunzione di responsabilità a livello di Governo.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 138 del 2002, il cosiddetto decreto *omnibus*, quello che ci preme sottolineare, al di là delle cifre, è che tutte le somme stanziare con questo provvedimento sono recuperate dal bilancio del Ministero delle politiche agricole (ad esempio, dai fondi previsti per l'emergenza della BSE o da quelli iscritti in Tabella B). In sostanza, pur trattandosi di un problema di rilevanza nazionale, il Governo non ha compiuto uno sforzo finanziario supplementare.

A questo punto, bisogna concludere che il famoso *summit* tra Fini, Tremonti e Alemanno è stato perfettamente inutile. Se la soluzione fosse stata veramente quella di cercare le risorse nelle pieghe del bilancio del Ministero delle politiche agricole e forestali, sarebbe bastato consultare i funzionari tecnici del Ministero, i quali si sarebbero assunti la responsabilità di indicare dove e come effettuare i necessari tagli di bilancio. Ripeto, non c'è stato uno sforzo a livello nazionale e governativo nel comprendere la gravità del problema in questo momento ed in prospettiva.

La CIA è parzialmente soddisfatta delle indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006, anche perché sono stati accolti alcuni nostri rilievi. Tuttavia, non ci soddisfa l'obiettivo finale, cioè le misure previste a lungo termine per affrontare il problema acqua come esigenza di priorità nazionale.

Infine, è importante riportare la legalità nella distribuzione del bene acqua, soprattutto al Sud, dove effettivamente questo grave problema esiste. È necessario garantire la certezza della possibilità di accumulare, distribuire e utilizzare l'acqua. Quando ci saranno queste condizioni, discu-

teremo di costi. Parlare di costi in assenza del bene, mi sembra assolutamente un esercizio inconcludente.

GROSSI. Signor Presidente, non ripeterò ciò che è già stato detto nel corso di questa audizione a proposito dell'importanza dell'acqua per l'agricoltura e soprattutto della necessità di coordinare l'utilizzo della risorsa con la politica agricola che si va sviluppando nel Paese, che è eminentemente finalizzata alla qualità dei prodotti. In sostanza, il valore dell'acqua non è quello di garantire un'estensione pura e semplice della produzione, che non è negli obiettivi della politica di questo Paese e dell'Unione europea, bensì quello di favorire lo sviluppo di una agricoltura di qualità.

Per quanto riguarda specificamente la materia allo stato dell'arte, cioè ad oggi, è opportuno distinguere gli interventi per affrontare l'emergenza (con particolare riferimento ai provvedimenti recentemente approvati e al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138, tuttora in corso di esame al Senato) da quelli di breve e medio periodo. Speriamo non si tratti di interventi a lungo termine, perché è evidente che questa situazione non potrà trascinarsi ancora per molto (al massimo per cinque anni, secondo le prospettive indicate dagli stessi esponenti del Governo).

Nell'immediato, va considerato che la siccità, che si sta verificando dal 2000, ha provocato anche danni indiretti enormi alla produzione agricola. Infatti, gli imprenditori agricoli hanno registrato un mancato reddito dovuto al fatto che, sapendo che la risorsa era insufficiente e che non esistevano soluzioni nel breve periodo, sono stati indotti a coltivare prodotti diversi da quelli per cui le zone sono vocate. Per esempio, in Puglia non è stato piantato pomodoro.

Un altro grave problema è quello delle risorse stanziare (anzi, in corso di stanziamento, dal momento che sono previste in un emendamento presentato al testo del decreto-legge), che sembrano obiettivamente non sufficienti, considerando che il Fondo di solidarietà nazionale deve far fronte anche ai danni causati da altre calamità, oltre alla siccità. Al riguardo, ho consegnato alla Commissione un documento in cui sono elencati gli ultimi eventi naturali calamitosi verificatisi. Secondo i dati del Ministero delle politiche agricole, nel Fondo di solidarietà sarebbero disponibili ancora circa 110 miliardi; tuttavia, con queste risorse bisognerà risarcire anche, ad esempio, i danni provocati dall'alluvione verificatasi a Cuneo una settimana fa. Sarà quindi necessario procedere ad un rifinanziamento del Fondo.

La legge n. 185 del 1992 già consente l'erogazione di contributi in conto capitale, nonché la concessione di prestiti di conduzione a breve termine e di esoneri previdenziali, tuttavia occorre rilevare che esiste un problema di coordinamento di questa legge con il provvedimento che sta per essere approvato, in particolare sotto il profilo dello snellimento delle procedure. Sappiamo che, secondo gli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato in agricoltura in caso di calamità, l'intervento contributivo è considerato illegittimo, se giunge oltre un certo periodo di tempo dall'evento, perché si configura come un aiuto di gestione. Ebbene, a causa delle lun-

gaggini burocratiche nell'applicazione della legge n. 185 (che quindi è inadeguata dal punto di vista delle procedure, più che delle misure), alcuni aiuti arrivano dopo tre o quattro anni. Bisogna capire chi determina tali inefficienze; in questo c'è una responsabilità delle Regioni non indifferente. Speriamo che tutto ciò non si verifichi anche in questo caso.

Per prevenire tale pericolo, riteniamo che possa essere estesa all'applicazione della norma che il Parlamento sta per approvare la competenza dei commissari *ad acta* nominati per l'emergenza idrica in quasi tutte le Regioni (mi sembra che manchi la Calabria, che però mi risulta abbia già avanzato una richiesta in tal senso). Sappiamo che attualmente i poteri di questi commissari, anche in deroga alle norme vigenti, sono limitati al settore dell'uso potabile. Sarebbe invece utile che questi poteri fossero estesi all'applicazione del provvedimento urgente che sta per essere adottato dal Parlamento, anche per individuare un coordinamento con la legge n. 185, soprattutto con riferimento alle procedure.

Un'altra misura per affrontare l'emergenza che secondo noi è indispensabile, ma di cui purtroppo non sentiamo parlare, è l'applicazione dello statuto del contribuente con riferimento alla proroga delle scadenze tributarie. Avevamo già avanzato una richiesta in tal senso prima delle ultime scadenze di giugno; purtroppo, non è stata concessa alcuna proroga, però si presenta un'altra occasione con le scadenze di novembre. Riteniamo che la norma sullo statuto del contribuente debba essere assolutamente approvata ed applicata, procedendo quindi alla sospensione delle scadenze tributarie in base alle norme vigenti.

Per quanto riguarda la gestione della risorsa acqua nell'immediato, ricordo che la legge n. 36 del 1994, agli articoli 1 e 2, prevede la priorità dell'uso agricolo dopo l'uso umano. Occorre premettere che l'uso umano è altro dall'uso potabile, perché comprende esclusivamente l'uso dell'acqua per le esigenze della persona fisica; invece l'uso potabile, tanto per fare un esempio, comprende anche l'innaffiamento di giardini, l'uso di piscine e così via. Correttamente, la legge n. 36 prevede che prevalga l'uso umano su qualunque altro tipo di utilizzo della risorsa; immediatamente dopo l'uso umano, però, viene contemplato l'uso agricolo, come unico uso produttivo, proprio perché è funzionale all'uso umano (l'acqua, oltre che per bere, serve anche per mangiare). Allora, tale norma vigente va assolutamente applicata in questa fase di emergenza e a maggiore ragione tenuta presente nei provvedimenti successivi.

Tra i provvedimenti di breve periodo, sempre a proposito dell'applicazione della legge n. 36, va ricordato che in tutte le Regioni del Sud, interessate attualmente dall'emergenza siccità, non sono state costituite le autorità di bacino. Allora, il problema di coordinamento che indubbiamente esiste, con riferimento all'uso della risorsa, potrebbe probabilmente essere aggirato con l'istituzione delle autorità di bacino, che oltre alla suddetta funzione di coordinamento hanno anche quella di definizione del bilancio idrico, di reperimento delle risorse e di individuazione delle priorità laddove si deve far luogo a riduzioni delle captazioni in essere. È evidente

che la mancanza delle autorità di bacino in queste Regioni complica ulteriormente la situazione.

Per ciò che attiene gli interventi di medio periodo, integrazioni e modifiche della legge n. 36 del 1994 possono essere opportune anche alla luce delle recenti modifiche apportate al Titolo V della Costituzione; riteniamo tuttavia indispensabile applicare nel frattempo le norme vigenti.

Sempre in riferimento alla necessità di applicazione della legge n. 36, occorre discutere del coordinamento tra gli usi irrigui e quelli definiti in sede di Autorità d'ambito (ATO), perché è chiaro che l'utilizzo della risorsa va messo in relazione anche con l'uso potabile della stessa. In tal senso, come già richiamato dai colleghi che mi hanno preceduto, credo che risulterà molto interessante la lettura della relazione del dottor Muraro del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche – di cui abbiamo avuto notizia sulla stampa – laddove si afferma, tra l'altro, che molte delle deficienze delle risorse idriche sono dovute, più che alla obsolescenza degli impianti, alla cattiva gestione. In linea teorica, quindi, credo che un problema di questo genere possa essere più facilmente sanato rispetto alla necessità di realizzare interventi strutturali a lungo termine.

Sempre in riferimento alla legge n. 36, il ministro Alemanno ha parlato di revisione delle tariffe e di modifica del sistema attualmente in vigore per quanto riguarda il pagamento dell'acqua in agricoltura, attualmente basato su parametri che fanno riferimento all'ettaro. Debbo rilevare che tale criterio non viene utilizzato ovunque sul nostro territorio nazionale, dal momento che in alcune realtà l'acqua viene già pagata in base ai metri cubi utilizzati. Quest'ultimo sistema, indubbiamente, consente un uso più parsimonioso della risorsa, comportamento a cui tutti dovranno attenersi anche nel mondo agricolo, ma che va adeguato in considerazione delle diverse realtà territoriali. È chiaro infatti che al Nord, dove esistono sistemi di scorrimento che portano anche ad un rimpinguamento della falda e sono presenti ad esempio coltivazioni di riso, il pagamento a metro cubo risulterebbe impossibile da realizzare; lo stesso discorso vale per le reti tubate, che potrebbero creare qualche problema visto che al Nord, più che al Sud, c'è l'esigenza dello scolo delle acque piovane, che non può essere assolta dalle reti tubate. Viceversa, in molte zone del Meridione, laddove è stato già introdotto il pagamento a metro cubo, si possono avere ricadute positive sull'utilizzo della risorsa, soprattutto per quanto riguarda la dispersione che si realizza nei canali. La diversa modalità di pagamento della risorsa idrica è quindi una questione da approfondire, che però deve essere affrontata tenendo conto delle peculiarità territoriali italiane.

Occorre inoltre affrontare il discorso dell'informazione e della sensibilizzazione sia degli utilizzatori sia dei cittadini, versante sul quale è necessario ancora lavorare molto al fine di addivenire ad una «cultura dell'acqua», che è indispensabile, come è stato sottolineato anche dal sottosegretario Viceconte nel corso dell'audizione svolta nell'ambito della presente indagine conoscitiva. Purtroppo, siamo ancora molto lontani dal raggiungere tale obiettivo.

L'ultima osservazione riguarda il problema del coordinamento dei finanziamenti.

Riteniamo che un buon punto di partenza sia costituito dal programma delle risorse idriche predisposto dal Ministero delle politiche agricole. Da questo punto di vista, molto ci aspettiamo dal tavolo di coordinamento dei Dicasteri dell'ambiente, delle infrastrutture e delle politiche agricole per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dalla legge obiettivo. È evidente che queste forme di coordinamento debbono portare all'ottimizzazione delle risorse; si sente infatti parlare di grossi finanziamenti, pari a centinaia di milioni di euro, rispetto ai quali una programmazione coordinata risulta indispensabile.

A questo proposito, tanto per fare un esempio, nel nord della Sardegna si perdono 200 milioni di metri cubi d'acqua perché non esistono le condutture che dai bacini imbriferi consentirebbero un pieno utilizzo dell'acqua e, contemporaneamente, si parla di costruire dei collegamenti per il trasporto dell'acqua dalla Corsica. Quello che intendo sottolineare è l'opportunità di valutare e coordinare le opere di trasferimento della risorsa, anche se ovviamente in molti casi queste costituiscono dei momenti fondamentali.

Anche noi ci riserviamo di far pervenire alla Commissione un documento nel quale saranno raccolte tutte le nostre osservazioni.

FLAMMIA (*DS-U*). Signor Presidente, nella lunga maratona che la nostra Commissione sta svolgendo per concludere l'indagine conoscitiva su questa materia, abbiamo avuto modo di ascoltare argomenti molto interessanti, che riguardano ad esempio il recupero delle acque reflue, la depurazione, la dissalazione, gli interventi di risparmio delle risorse idriche; abbiamo inoltre sentito parlare di dighe piene di acqua che non vengono utilizzate in assenza delle opportune adduzioni, oppure invase dai detriti e che quindi necessiterebbero di essere risanate; è stata sottolineata infine la necessità di rinnovare gli acquedotti e di tutelare le sorgenti. Ci è stato disegnato un quadro abbastanza chiaro e preciso della situazione, anche se forse non esaustivo.

Come dicevo, ho sentito parlare di grandi dighe, ma non della possibilità di realizzare piccoli invasi aziendali o poliaziendali; ebbene, vorrei sapere dai nostri ospiti se, in base alla loro esperienza, ritengono che questa ipotesi sia attuabile. Tra l'altro, vista l'attuale crisi idrica, credo che alla fine, nella migliore delle ipotesi, i problemi che verranno affrontati saranno quelli relativi alle risorse destinate all'uso potabile dell'acqua, per cui l'agricoltura potrebbe rischiare di rimanere ancora in grave difficoltà.

GROSSI. La questione posta dal senatore Flammia era tra gli argomenti cui mi ero ripromessa di accennare.

Indubbiamente, anche la politica degli invasi deve tenere conto sia delle modificazioni del clima, sia degli evidenti problemi di impatto ambientale collegati alla loro realizzazione. In tal senso, quindi, forse po-

trebbe risultare eccessivo parlare di invasi aziendali, considerata anche la ridotta dimensione delle aziende agricole. Ritengo tuttavia opportuno riflettere su questa possibilità (la realizzazione di invasi, peraltro, consentirebbe di ridurre le esigenze in termini di reti di adduzione), inserendola nei progetti previsti ad esempio dalla legge obiettivo. In questo caso, risulta particolarmente evidente l'importanza della capacità propositiva delle Regioni, proprio perché si è in presenza di attività di carattere più strettamente locale.

STOLFI. Riteniamo che l'ipotesi di realizzare quelli che, più che invasi aziendali, definiremmo laghetti collinari potrebbe rappresentare una soluzione significativa. Innanzitutto, si avrebbe una maggiore elasticità di intervento; inoltre, se questo tipo di iniziative avesse una diffusione significativa, i costi economici da affrontare potrebbero essere equivalenti a quelli necessari per la costruzione di una grande diga.

Certamente, un'ipotesi di questo genere risulta poco appetibile – e ciò è legittimo – dal momento che la costruzione di una diga ha forti ricadute sotto il profilo economico. Del resto, la soluzione non può essere quella che propone un po' semplicisticamente il ministro Lunardi, il quale sostiene che, considerate le proporzioni dell'emergenza, per accelerare la conclusione dei lavori sia opportuno soprassedere ai collaudi.

Stiamo parlando di una possibilità che richiederebbe una gestione molto più semplice. È chiaro che un intervento di questo genere potrebbe funzionare – come diceva la dottoressa Grossi – attraverso finanziamenti regionali di sviluppo, quindi a livello territoriale.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la loro disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

